

sono cominciate certe migrazioni verso il Nord. L'aspetto piú grave come risultato di questa politica è che, fino al '61, il reddito consumato nel Sud è cresciuto con piú rapidità del reddito prodotto, a dimostrare come nel Sud non sia stato avviato finora un processo autonomo di sviluppo. Citiamo dal Tagliacarne¹ alcune altre interessanti osservazioni: "il reddito nazionale [è] ancora oggi ripartito tra Nord e Sud in proporzioni press'a poco uguali a quelle di dieci anni fa, ed anche del 1954, data di partenza dello schema Vanoni. Né è da sperare che da qui al 1964 si raggiungano le quote previste per tale anno dallo schema." Infatti Vanoni prevedeva un incremento del reddito a prezzi costanti tra il '54 e il '64, pari al 48% nelle regioni del Centro-Nord e al 118% per quelle del Sud e per le Isole (il 63% come media nazionale). "Dal 1954 al 1960 gli aumenti sono stati invece ben diversi da quelli previsti, e cioè del 47% nel Centro-Nord e del 29% nel Mezzogiorno. L'incremento medio dell'Italia è stato del 42%."

L'accelerazione dei processi di trasformazione delle vecchie strutture agricole ha provocato anche nel Nord una rottura e una crisi che presentano però molti aspetti diversi. Nelle regioni dove esiste un grado di progresso agricolo notevole e la presenza dei centri industriali piú grandi e piú importanti, si è avuta una trasformazione progressiva che ha meccanizzato le campagne, unificato molte aree di mercato agricolo, ridistribuito la popolazione attraverso un esodo canalizzato verso la pianura e la città. Si è in una fase di industrializzazione dell'attività agricola che rivela una "avanzata assimilazione della società rurale da parte della società urbana industrializzata."² Dove l'esodo dall'Appennino e dalle vallate alpine, dalle zone piú povere della pianura, ha dimensioni maggiori, è intervenuto spesso un ricambio di forze con l'arrivo dei contadini meridionali.

Nel Sud si può ancora affermare l'esistenza di zone industrializzate a livelli settentrionali, e pertanto di una funzione di ricambio e stimolo sulle campagne, che restano quindi, tra l'altro, a bassi livelli di meccanizzazione. Le trasformazioni sono state piú lente — salvo nelle zone di riforma — e l'esodo assume tuttora per grandi zone caratteri di evacuazione, di abbandono senza mezzi termini. Questo avviene specialmente in quelle zone dove le possibilità di sviluppo sono scarse o nulle e che costituiscono la maggior parte del territorio.

¹ G. TAGLIACARNE, *Il Sud fra due censimenti*, in "Nuovo Mezzogiorno," n° 12, dicembre 1961.

² A. ARDIGÒ, *Le trasformazioni interne nelle campagne settentrionali e l'esodo rurale*, in *Aspetti e problemi sociali dello sviluppo economico in Italia*, Bari 1959.